

Titolo || Arriva il ballo del pollaio  
Autore || Marinella Guatterini  
Pubblicato || «l'Unità», 8 maggio 1985  
Diritti || © Tutti i diritti riservati.  
Numero pagine || pag 1 di 1  
Lingua || ITA  
DOI ||

«Sosta Palmizi»

## **Arriva il ballo del pollaio**

di *Marinella Guatterini*

Nostro servizio

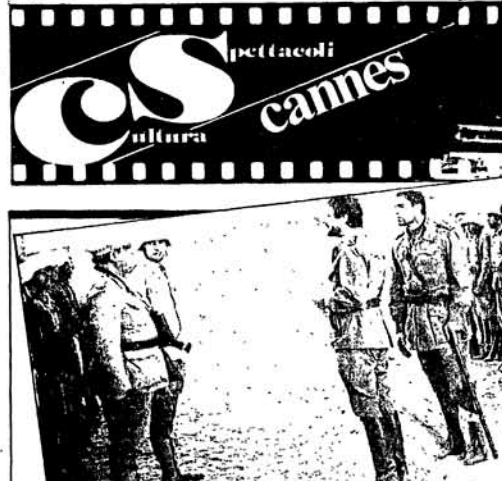
MODENA-Hanno appena presentato con molto successo il loro ultimo spettacolo, *Il cortile* nella rassegna internazionale di danza «Sequenze Mobili» in corso a Modena. Ogni mercoledì si introducono per qualche minuto nella trasmissione televisiva che ha sostituito *Mister Fantasy* sulla rete uno, alle 21,30: Obladi Obladà. Contemporaneamente, si preparano a affrontare una piccola faticosa tournée che li porterà in giro per i festiva estivi. Chi sono?

Molti li chiamano «i nipotini di Carolyn Carlson» perché per quattro anni hanno fatto parte, con altri danzatori, della compagnia Teatro e Danza La Fenice creata dalla famosa coreografa americana a Venezia. Ma loro, oramai, preferiscono farsi chiamare con i loro nomi o con l'etichetta bizzarra che hanno scelto per il loro gruppo: Sosta Palmizi.

Chi pensa che non esiste una nuova danza italiana, chi non nutre troppe speranze sull'effettiva determinazione di giovani entusiasmi, di infaticabili danzatori che si avvicinano alla coreografia con l'intenzione di cercare nuove soluzioni espressive può trovare nel *Cortile* – coreografia collettiva di Sosta Palmizi, musiche di Arturo Anecchino – una risposta piena di speranza. Una piacevole sorpresa. Perché se i sei intrepidi in *Obladi Obladà* si impegnano, divertendosi a interpretare uomini-ragno e personaggi di sogno scaturiti dalla fantasia di Renato Di Maria, in teatro si scatenano con ben altre tensioni e mire.

*Il cortile* è un lavoro di ottimo artigianato. Un'ora di spettacolo che fugge, una passerella di umori, situazioni, movimenti concentrati nello spazio claustrofobico e depresso di un cortile senza tempo. Chiuso tra mura fatte di panni stesi, da una cassagabbia senza sbarre che si apre davanti agli occhi dello spettatore per far entrare e uscire i protagonisti ridotti ad animali da cortile. Sì, perché l'idea principale, la trovata che sorregge tutto il pezzo, è proprio questo continuo entra e esci dei protagonisti, non tanto dalla cassa, che è lì tangibile, in scena, quanto dai panni di umani, per entrare in quelli di galli litigiosi e dispotici, di galline ruspanti, di pulcini spaesati e pigolanti.

Gli umani, per la verità, sono di per sé disperati. Clochard capitati per caso a convivere insieme, sgangherati e talvolta divertentissimi picchiattelli che si divertono con poco. Per questo la trasformazione gestuale in gallinacci d'aia non è violenta, né mai plateale. E il senso del loro esistere ne cortile, fatto solo di gesti e movimenti di danza, con qualche pudica emissione vocale, sta tutto nella rincorsa di significati espressivi. Al limite espressionistici. Si vede l'influenza di Maguy Marin, nell'intento di deturpare le sembianze di ballerini in questo *Cortile*. Si intravede il masochismo gestuale e forte del giovane gruppo francese Esquise perché nelle zuffe, nei momenti di lotta (che poi sono i migliori, i più forti) c'è un doloroso bisogno di crudeltà, di autolesionismo. Ma tutto sommato, il gruppo i sei protagonisti che lo compongono sanno mantenere le proprie idee sulla riga non facile di una bella originalità. Raffaella Giordano, bellissima nel ruolo della scatenata guastafeste; Francesta Bertolli molto tenera, desiderosa di affetti, Giorgio Rossi divertentissimo, Michele Abbondanza sempre puro, classico, Roberto Cocconi, gallo perfetto, Roberto Castello, un folle intenso, drammatico. Così sei ballerini di *Obladi Obladà* escono dal piccolo schermo e si qualificano, con questo lavoro, tra le giovani promesse della nuova danza italiana. Quella da vedere.



Intervista con Bolognini «Come giurato farò il tifo per i giovani»



Mauro Bolognini, giurato a Cannes

Un'inquadratura di «Birdy» di Alan Parker. A sinistra Beppe Grillo in «Scemo di guerra» diretto da Dino Risì

Con «Witness» di Peter Weir oggi parte il Festival. Feste e mondanità tornano sulla Croisette. Ma vero protagonista è il cinema: per salutarlo una parata di divi, da Eastwood a Kingsley, da Rey alla Schyggulla

# E le stelle si fanno cadere

Da uno dei nostri inviati CANNES — Ha ragione Jack Lang, indaffarato-festivalista cinematografico che stasera prende avvio, col film statunitense di Peter Weir Witness. Entrambi sostengono, che Cannes '85 è decisamente una manifestazione straordinaria, qualcosa di diverso. Tutto sta a vedere poi se tale diversità assume aspetti positivi o negativi. In fin dei conti, però, c'è del vero nell'una e nell'altra valutazione. Riflettendo, ad esempio, un po' più attentamente sul palcoscenico generale di Cannes '85, dalla selezione ufficiale alle rassegne collaterali, si notano subito certi criteri di orientamento che per se stessi ci sembrano rivelatori di concettuali intenzioni quali, oltre l'assenza dell'Urss e dei paesi dell'Est in generale, quelle del cinema liberico, scandinavo, tedesco, ecc. È vero, peraltro, che a tale constatazione rinfacciabile può far gradatamente riscontro un'altra particolare d'eccezione. Tra la rassegna ufficiale e la sezione collaterale «Un certain regard» sono, infatti, reperibili almeno tre opere realizzate da ormai consacrati autori dedicate ad altrettanti maestri del cinema, alcuni scomparsi, altri ancora acclamati operanti. Ci riferiamo, per cominciare, al lavoro di Chris Marker dall'incisivo titolo A, al lavoro di Chris Marker dall'incisivo titolo A, al lavoro di Chris Marker dal titolo A, al lavoro di Chris Marker dal titolo A.

proce del nuovo, ateneo film di Akira Kurosawa e sulla comparsa, ricca filonimia professionale-esistenziale dello stesso grande cineasta giapponese. Provvisoriamente all'esperienza trentennale nel campo del documentario di tematica civile e politica, Chris Marker fa ricorso per l'occasione anche a tutta la sua sapienza formale per restituirci al vivo non solo e non tanto il grande Kurosawa, ma proprio le raffinate ragioni del suo cinema, o più in generale della sua «spagnolonesca» o ancora della sua universalità. Altro cineasta che rende dovuto omaggio ad un autore del passato riscoperto soltanto in anni recenti risulta Wim Wenders. Ed è per il meno curioso che, col suo Tokyo-Ga (Un certain regard), il celebre cineasta tedesco dia anch'egli riverente testimonianza sull'arte, sul cinema di un altro grande maestro nipponico quale era ormai universalmente considerato lo scomparso Yasujiro Ozu. Nell'arco di poco più di un'ora e mezzo, Wenders, con il suo approccio così appassionato e razionale, cerca di dimostrare intuizioni e convinzioni che coltiva da tempo: «Se nel nostro secolo c'è ancora posto per il sacro... Se si deve costruire un santuario per il cinema, per conto mio ci metterei Popera del giapponese Yasujiro Ozu. Il mio viaggio a Tokyo non ha avuto niente di un pellegrinaggio. Era semplicemente curioso...». È ancora una nuova occasione di vedere del cinema dedicato al cinema. Meglio ad un cinema. Si tratta di Vivement Truffaut, un teologia di brani e di documenti scelti e organizzati da Claude de Givray, Martine Barbra, Gilles Jacob, attraverso la quale la critica e la vita del cinema immaturamente comparso vengono rievocati informalmente col solo supporto di un commento dell'atletico Jeanne Moreau. Un'estrema sintesi questo lavoro viene definito da coloro che hanno voluto realizzarlo come un collage di «eventi scene d'attore e di uomo» ricavate dall'opera di François Truffaut. Eccezionatamente il film sarà proposto a Cannes il 12 maggio, contemporaneamente alla messa in onda, la stessa sera, sulla terza rete della televisione francese. Frattanto, il neopresidente del festival di Cannes, Pierre Viot, sembra determinato ad imprimere alla manifestazione un più marcato aspetto mondano e cosmopolita. Perciò manifesta, fin dalla vigilia, una propensione accentuata verso le feste, gli incontri gratificanti. «Sicuramente — precisa comunque Viot — i costumi, le consuetudini sono cambiate, ma in questi ultimi anni. Le feste degli anni Ottanta, cioè non sono più quelle degli anni Cinquanta. Tuttavia mi pare importante che il festival di Cannes possa svolgersi in un clima diverso, quanto a contenuti, ma soprattutto si tratta soltanto di generici auspici: da stasera a tutto il corso della manifestazione sono già stati definiti appuntamenti, feste, pranzi cui la bella gente di qui e di là dovrà in far sicuramente uno scrupolo di non mancare.

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'intervista al giurato italiano è un classico di inizio Festival, quando la Croisette è ancora deserta e tutti i giochi sono ancora da fare. Man mano che il Festival avanza, i giurati saranno sempre meno raggiungibili, fino a quando, esclusa la chiusura degli ultimi, decisivi giorni. Ma per il momento Mauro Bolognini, intercettato telefonicamente, è ben felice di fare qualche chiacchiere su un'esperienza, per lui, del tutto inedita. «Non avevo mai fatto il giurato. Un altro festival me l'avevo proposto, ma avevo rifiutato. A Cannes non potevo dire di me: i francesi mi hanno sempre «viziato» e Cannes è un ambiente in cui porta fortuna, ci sono venuto quattro volte e ho sempre vinto qualcosa. La prima volta fu con gli innamorati, che vinse il premio per la miglior sceneggiatura. Poi fu il turno di La viaccia, che contribuì al riconoscimento assegnato all'Italia per la miglior soluzione. In seguito, sia per Metello che per L'edita Ferrarini, furono premiate le nostre opere. In effetti, sono forse più apprezzati in Francia che in Italia...». «I francesi amano il cinema in generale, come fatto culturale e come opera d'arte. Gli italiani amano lo spettacolo, che a volte è una cosa diversa...». «Mauro Bolognini che cinema ama?». «Ultimamente mi piace molto il cinema inglese, quello più recente: La scelta di Kanizka è un film molto bello, straordinario se si pensa che è di un regista sconosciuto. Tra i film dell'ultima stagione, ho apprezzato moltissimo Paris, Texas di Wenders e Amadeus di Milos Forman, che sarà felicissimo di avere a Cannes come presidente della Giuria...». «Come si aspetta da questa festival?». «In particolare, c'è qualche film che sulla carta ha le insicurezze più degli altri?». «Per correttezza, mi pronuncio solo sui film fuori concorso. Cercherò di vedere a tutti i costi il film di Woody Allen. Witness di Peter Weir, che mi dicono molto bello, e il film di Wenders entrerà in una sezione collaterale. In generale, posso dire che mi convincerò maggiormente il bel colpo di un regista giovane, piuttosto che un film bello, ma «già visto», di un autore della mia generazione. E posso assicurare che non mi farò commuovere da film brutti con tematiche nobili. Non basta un bell'argomento per fare un bel film: il cinema deve avere spessore artistico, per le parole e le idee ci sono in radio, la Tv e i comizi elettorali. Le insegnano anche il film di grande successo, che spesso sono vere e proprie lezioni di cinema. Prenda il caso di Spielberg...». «Cosa rappresenta, oggi, un festival mastodontico come Cannes?». «È un modo di capire che direzione sta prendendo lo spettacolo cinematografico, soprattutto perché è un festival vivo, aperto, tutt'altro che da museo, e molto, molto umano, ricco di presenza e di personalità, nonostante ci sia chi lo considera una fiera disumana. Per me, rappresenta una pausa di riflessione, un impegno di lavoro e soprattutto un ritorno sui banchi di scuola, perché vedermi il film in concorso, al ritmo di due-tre al giorno, sarà un modo di studiare, non solo di giudicare...». «E come si troverà nel giudicare due vecchi amici come Risi e Monicelli?». «Monicelli mi diverte molto, lui che è sempre pronto alla polemica, al «faccuse». Ma Stromboli, poi, è un mio vecchio amico, abbiamo fatto tre film insieme... sì, sarà divertente. Naturalmente non potrà tener conto delle amicizie. Ma se saranno «stati bravi» sarà doppiamente felice di premiarli...»

Alberto Crespi

Rinascita nel n. 17 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Dalle amministrative al referendum (di Adalberto Minucci). I domatori dell'informazione (di Franco Otolenghi); I 49 di Bitburg (di Guido Viario).
- Elezioni, la posta in gioco (Artico) e interventi di Francesco Caroleo, Giuseppe Chiarante, Massimo De Angelis, Berardo Impegno, Michelangelo Notarianni, Gianfranco Pasquino).
- Inchiesta - Le donne e la politica (articoli di Laura Balbo, Maria Guadagnini, Valeria Sborlin).
- La filosofia italiana nel 900 (di Biagio De Giovanni).
- Medicina - Dall'era dei sintomi a quella dei segni (intervista all'epistemologo Georges Canguilhem).
- Gli scienziati e le guerre stellari (di Roberto Fieschi e Mario Vadacchino).
- La proposta economica di Gorbaciov (di Giulietti Chiesa).
- Saggio - Come cambia la lotta alla mafia (di Alfredo Galasso e Cesare Salvi).
- Taccuino - Noterelle sopra il viaggio italiano di una coppia quasi regale (di Edoardo Sanguineti).

### Il film

Con Sally Field

## Ménage à trois con fantasma

Jeff Bridges, Sally Field e James Caan

C'È UN FANTASMA TRA NOI DUE - Regia: Robert Mulligan. Sceneggiatura: Charlie Peters. Interpreti: Sally Field, James Caan, Jeff Bridges, Paul Dooley, Claire Trevor. Musiche: Ralph Burns. Usa, 1983

Alti e bassi della commedia sofisticata hollywoodiana. Ai primi corripone il delizioso Mick & Maude di Blake Edwards (ne parliamo in occasione della prima milanese); ai secondi, irriducibilmente, questo un fantasma tra noi due firmato dal pur bravo Robert Mulligan. Gli ingredienti sono superiori ai titoli: un ménage à trois (alquanto imbarazzante), ma i risultati comici abbastanza diversi. Eppure Mulligan aveva a disposizione un bel trio d'attori (Sally Field, James Caan e Jeff Bridges), un soggetto già collaudato da donna Fiori e suoi due mariti (Bridges e Barreto) e correttamente citato nei titoli di testa), e una tradizione cinematografica che da Hawla e Lubitch ha sempre giocato volentieri con gli spiritelli buoi.

New York, quartiere medio-alto. Sally Field, vedova di un celebre coreografo di Broadway morto scioccando sulle scale durante un party, decide di risposarsi con un giovane egittologo, serenisimo, ma ha la faccia pulita di Jeff Bridges. Una settimana prima della nozze la ragazza torna nella vecchia casa, ma più sbilata di giorno della morte del primo marito, per fare poliziotti. Ormai sono passati cinque anni e deve superare il blocco psicologico.

Ma, naturalmente, il fantasma dell'esistente è lì in agguato, pronto a rivelarsi in carne e ossa se James Caan, coccolato alla Ken Kelly (alla già agitata moglie. La quarta prima di metropoli e strabuzza gli occhi e poi, un po' alla volta, s'adeguata alla nuova situazione. Curioso e impertinente appare puntualmente in ca-

### Danza

## «Sosta Palmizi»

### Arriva il ballo del pollaio

Una scena di «Cortile»

Chi pensa che non esista una nuova danza italiana, chi non nutre troppe speranze sull'effettiva determinazione di alcuni coreografi di rinnovare il linguaggio danzato che si avvicina alla coreografia con l'intenzione di cercare nuove soluzioni espressive, può trovare nel Cortile — coreografia collettiva di Sosta Palmizi, musiche di Arturo Anneschino — una risposta piena di speranza. Una piacevole sorpresa. Perché se i sei interpreti in Orladi Orladi si impegnano, divertendosi a interpretare animi-regno e personaggi di sogno scaturiti dalla fantasia di Renato Di Maura. In teatro si accostano con ben intenzioni e mire.

Il Cortile è un lavoro di ottimo artigiano. Un'ora di spettacolo che fugge, una passerella di umori, situazioni, concetti, in cui si accostano con ben intenzioni e mire.

Il Cortile è un lavoro di ottimo artigiano. Un'ora di spettacolo che fugge, una passerella di umori, situazioni, concetti, in cui si accostano con ben intenzioni e mire.

Il Cortile è un lavoro di ottimo artigiano. Un'ora di spettacolo che fugge, una passerella di umori, situazioni, concetti, in cui si accostano con ben intenzioni e mire.

Il Cortile è un lavoro di ottimo artigiano. Un'ora di spettacolo che fugge, una passerella di umori, situazioni, concetti, in cui si accostano con ben intenzioni e mire.

### QUESTA SERA ALLE 20.30

## FAYE DUNAWAY in Mammima Cara

regia di FRANK PERRY

FAYE DUNAWAY E' JOAN CRAWFORD. LA CRUELTA' DI UN MONDO DOVE IL SUCCESSO SI PAGA CON IL SACRIFICIO DEGLI AFFETTI.

Seguira NONSOLOMODA settimanale di vestire vestire